

concilio essi assicurano di essere ben disposti verso la Santa Sede e che, per quanto sta in loro potere procureranno (essi, cioè i consiglieri di Basilea!) che la Chiesa, la quale veggono in grande pericolo, o meglio in rovina, venga riformata nella fede di Cristo... Del resto io (Ugolini) ho acquistato tale padronanza sull'arcivescovo (il futuro antipapa e « riformatore »), che egli n'è lieto più che per ogni altra cosa... Egli leva ogni momento le mani al cielo infinite volte e ringrazia Iddio per avermi mandato a lui. Non c'è bisogno mi domandiate con quanto amore i dottori dell'università leggano gli scritti che io ho qui comunicato in consiglio. Che possiamo desiderare di più? Il papa è più odiato qui che altrove».¹

In tale condizione di cose non deve punto far meraviglia, che Sisto IV provasse amaro pentimento di tutta quella intrapresa in cui l'aveva coinvolto Girolamo Riario. All'ambasciatore veneziano egli fece i più amari rimproveri osservando, che se vi fosse stato in Roma un ambasciatore di Ferrante, egli avrebbe concluso la pace. Al nepote poi ebbe a dire: « Tu hai avuto poca testa a fidarti di questi Veneziani. Essi ti fiaccheranno il collo e ti faranno perdere Imola e Forlì ».² Anche in Roma si manifestò una forte opposizione

¹ FABRONIUS II, 227 ss. Sisto IV si oppose poi anche in seguito contro quel ribelle, mandando uno dopo l'altro un gran numero di nunzi all'imperatore e a Basilea (vedi BURCKHARDT, *A. v. Krain* 29 ss.; altre notizie per completare questi dati, tratte dai * brevi di Sisto IV che sono a mia disposizione [Archivio segreto pontificio e Biblioteca Nazionale in Firenze] saranno da me date in altro luogo. Così io scrivevo nel 1889. In seguito io ho rinunciato al mio proposito in grazia del Prof. SCHLECHT, che stava preparando una monografia in base a larghi studi su Andrea Zamometič e intorno al tentato concilio del 1482; durante la stampa, del presente volume uscì la prima parte di quest'opera insigne, alla quale si spera farà presto seguito il resto). In conseguenza dell'intervento del papa, ma specialmente perchè le condizioni della lega eransi del tutto cambiate, si ritenne da ultimo miglior partito d'abbandonare al suo destino e alla sua sventura quell'istrumento ecclesiastico che prestavasi a scopi mondani (RANKE III^o, 5*). Basilea erasi da principio rifiutata di consegnare e anche di catturare l'arcivescovo, incorrendo perciò nell'interdetto, che del resto non venne osservato. Solo quando nell'ottobre l'imperatore assunse un atteggiamento ostile ad Andrea le cose presero altra piega. Il 18 dicembre del 1482 il consiglio di Basilea fece finalmente catturare Andrea, ricusandosi però di consegnarlo. Sisto IV fin dal 14 dicembre 1482 aveva per mezzo di una bolla promulgato una crociata contro Basilea (v. *Urkundenbuch v. Basel* VIII, 502 ss), che ne rimase grandemente angustata. La questione non era ancora esaurita, quando Sisto IV fu sorpreso dalla morte succedendogli Innocenzo VIII. Essa finì soltanto col suicidio di Andrea, che il 13 novembre 1484 fu trovato impiccato nel suo carcere. Per tutti i particolari rimando al BURCKHARDT 65 ss. 93 ss. Il pericolo delle mene di Andrea viene descritto in modo efficace da GLASSBERGER in *Anal. Francisc.* II, 483. Che nel 1482 anche Ferdinando ed Isabella di Spagna mettersero avanti la minaccia di un concilio sarà detto più avanti al Cap. 11. Intorno all'aperta e coperta opposizione contro Roma in Germania al tempo di Sisto IV vedi GEBHARDT 48 s. e DROSEN II 1, 328, 341.

² Così riferiva un francescano a Branda da Castiglione; v. *Atti d. Romagna* Ser. 3, XV, 146.